

# La Dottrina Sociale della Chiesa e la posizione della donna nella società italiana

di Marcella Farina

## Premessa

Il Documento preparatorio della 45<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: “*Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*” segnala due esigenze convergenti nel servizio al Paese: riconoscere l’apporto fondamentale offerto dai cattolici alla costruzione della vita sociale italiana e offrire un contributo progettuale nella costruzione del futuro. È l’elaborazione di una memoria profetica nel segno della speranza. Infatti, vi è un capitale di idee, progetti ed esperienze da accogliere, ripensare e valorizzare.

L’elenco dei temi trattati nelle Settimane Sociali precedenti attesta l’impegno di raccordare il messaggio evangelico con le grandi istanze e problematiche emergenti a livello socio-culturale. Il punto d’incontro è la persona umana nella sua identità e dignità di creatura fatta ad immagine di Dio, pienamente rivelata in Cristo.

Nell’attuare tale raccordo la fede è la logica di Dio nella grammatica della storia, per il fatto che il credente vive contemporaneamente nella duplice cittadinanza terrestre e celeste da accogliere e gestire alla luce del Verbo Incarnato il quale dimora in due abitazioni: nei Cieli e presso di noi.

Nel presente seminario, *Bene comune e Dottrina Sociale della Chiesa. Dal Vaticano II a Benedetto XVI*, la riflessione antropologica si specifica come attenzione al femminile, forse perché potrebbe essere una via per rivedere alcuni paradigmi interpretativi dell’umano elaborati nella modernità che rischiano di portare all’*uni*-verso nelle sue svariate espressioni *unilaterali* individualistiche. Infatti, riflettere sul femminile e sulla donna significa mettere in moto un pensare inclusivo e relazionale in una visione antropologica uniduale.

Ovviamente questa comunicazione vuole solo introdurre un confronto per una ricerca che dovrebbe essere interdisciplinare e interculturale, valorizzando il “già”, ossia idee, progetti ed esperienze storiche, per offrire, non retoricamente, un contributo nella costruzione del futuro. Mi limito ad alcune coordinate teologico-fondamentali dell’umanesimo cristiano ponendo in rilievo il polo del femminile.

Organizzo le considerazioni in tre nuclei di riflessione: Da Verona una risorsa e una proposta; Dalla Dottrina Sociale della Chiesa una proposta antropologica uniduale; Alcune segnaletiche per un futuro da costruire nella comunione.

## Da Verona una risorsa e una proposta

### *La “dirompente novità” dell’umanesimo cristiano*

Parto dalle *Schede per il lavoro nei gruppi di studio* del Convegno di Verona: fin dalle prime battute è emersa la consapevolezza che ridare speranza all’ambito della vita affettiva «vuol dire far emergere l’antropologia biblico-cristiana in tutta la sua dirompente e non sempre avvertita novità».

È un appello che indica una situazione ambigua: l’antropologia biblico-cristiana è una risorsa umanistica singolare; essa, però, non è percepita nella sua valenza innovativa, piuttosto risulta scontata, ovvia, persino superata e, talvolta, è ignorata anche nel mondo cattolico.

L’attenzione sull’istanza antropologica è stata costantemente presente a Verona insieme all’impegno di testimoniare la verità sulla persona umana che viene dal Signore. È presente fin dal titolo “*Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo*”: punta sui “testimoni” qualificati

dall'appartenenza a Cristo e dalla loro missione nel mondo, come ha commentato splendidamente nella sua Omelia Benedetto XVI.

È stata presente nelle relazioni e nei gruppi di studio secondo le peculiari prospettive e finalità.

È emersa pure insistente l'esigenza di conoscere in modo più approfondito la *Dottrina Sociale della Chiesa* per poter rispondere con più precisione e pertinenza a chi ci domanda ragione della speranza. Non raramente è emersa al riguardo la coscienza di un imperdonabile analfabetismo dei cristiani.

La prospettiva femminile è stata esplicitamente richiamata nella relazione del dott.r Savino Pezzotta, ma si può scorgere come istanza e prospettiva progettuale in tutto il convegno nelle espressioni inclusive "uomini e donne".

L'istanza antropologica ci interpella non in seconda battuta, ma proprio nel cuore della fede perché la Rivelazione divina è una realtà teo-antropologica.

Il *Vaticano II* l'ha posta in particolare rilievo, come ha sottolineato il card. Camillo Ruini nel *Sesto Forum del Progetto Culturale*, segnalando che alla base dell'apertura conciliare alla modernità vi è l'assunzione, libera e critica, sostanzialmente positiva, della sua radice costituita dalla centralità del soggetto, istanza di fondo e centro propulsore, la «*svolta antropologica*» che ha caratterizzato lo sviluppo storico dell'occidente almeno a partire dall'umanesimo e dal rinascimento. La centralità dell'uomo è in effetti il filo conduttore sia della *Gaudium et Spes* sia della *Dichiarazione sulla libertà religiosa* [...]. Basti ricordare l'affermazione iniziale del primo capitolo [di *GS*]: "credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice"». <sup>1</sup>

Essa è ri-compresa alla luce della Rivelazione, quindi nel mistero di Cristo.<sup>2</sup> Il principio interpretativo è Lui, secondo l'incisiva espressione di *GS* 22: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...]. Egli svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione [...]. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo». L'enunciato, secondo Giovanni Paolo II, è uno dei principi, forse il più importante, del concilio. Per il card. Ratzinger lì vi è «*in nuce una grande teologia o riflessione cristologica, che perciò è anche teologica, cioè riguarda Dio, e antropologica, cioè riguarda l'uomo, ed è importantissima chiave ermeneutica per il concilio e per tutta la teologia attuale*». <sup>3</sup>

Nel concilio l'istanza antropologica si è modulata anche al femminile e si è tradotta in scelte significative quali l'accesso delle giornaliste alle sedute pubbliche del Vaticano II, l'ingresso in esso delle uditrici e, soprattutto, l'accesso delle donne nelle facoltà teologiche con la possibilità di conseguire i titoli accademici.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> C. RUINI, *A quarant'anni dal Concilio. Ripensare il Vaticano II di fronte alle attuali sfide culturali e storiche*, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *A quarant'anni dal Concilio*, Bologna, Dehoniane 2005, 17.

<sup>2</sup> «L'unità di fondo dell'evento e dell'insegnamento conciliare sta proprio nel fatto che il concentrarsi sul mistero di Cristo e della Chiesa, ricuperando le ricchezze della sacra Scrittura e dell'epoca patristica, ha fornito le basi per l'apertura missionaria e dialogica all'umanità del nostro tempo» (*Ivi*, 20). Bisognerebbe rileggere nell'oggi in prospettiva teoantropologica il dibattito cristologico dei primi cinque secoli nei quali, mediante un processo singolare di raccordo tra fede e ragione, si sono precisate le categorie e i concetti di sostanza, natura, persona, inserendo alla luce del mistero di Cristo quei significati originali antropologici che ha caratterizzato e caratterizzano l'umanesimo dell'occidente (cf A. MILANO, *Persona in teologia*, Napoli, Dehoniane 1984)

<sup>3</sup> RUINI, *Conclusioni*, in *A quarant'anni dal concilio* p. 363.

<sup>4</sup> Cf *GS* 9,29,31,40,60; *Apostolicam Actuositatem* 9; *Ad Gentes* 17. Ho approntato dei bilanci della letteratura non solo teologica a livello internazionale fino alla fine degli anni '90 in *Donna e teologia: dibattito aperto*, in A. COLOMBO (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi*, Roma, LAS 1989, 87-132; *Sentieri profetici femminili*, in A. VALERIO (a cura di), *Donna, potere e profezia*, Napoli, d'Auria 1995, 235-276; *Le antropologie di genere. Verso una prospettiva di reciprocità*, in P. CAVAGLIÀ - A. CHANG - M. FARINA - E. ROSANNA, *Donna e umanizzazione della cultura alle*

Giovanni Paolo II parte dall'espressione di GS 22 per instaurare, nella *Mulieris dignitatem* al n. 2, un rapporto tra Cristo e Maria come un criterio interpretativo dell'antropologia del maschile e del femminile, chiedendosi: «In questo “svelare l'uomo all'uomo” non bisogna forse scoprire un posto particolare per quella “donna”, che fu la Madre di Cristo?».<sup>5</sup>

Così, le due espressioni citate possono risultare un principio interpretativo e un criterio di discernimento nell'elaborazione dell'umanesimo uniduale, possono favorire un percorso di ricerca nel quale far emergere la forza profetica dell'antropologia biblico-cristiana ove il maschile e il femminile sono l'espressione concreta della struttura comunione della persona e della sua appartenenza all'unica famiglia umana e si contrappongono solo con il peccato, generando conflittualità e antagonismi.

La Chiesa italiana ha accolto queste istanze e prospettive, soprattutto in occasione della pubblicazione della *Mulieris dignitatem*,<sup>6</sup> sebbene la riflessione sul femminile risulti tuttora non adeguatamente coltivata e valorizzata. Tendenzialmente la si affida alle donne. In realtà è sempre più urgente ripensare i processi di crescita nell'identità femminile e maschile con prospettive inclusive relazionali, nella reciprocità, mediante approcci interdisciplinari e interculturali.

A Verona si è arrivati con un patrimonio di idee, progetti ed esperienze legato pure al concilio, bussola della Chiesa nel terzo millennio, e al post-concilio, specie all'apporto del magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, compreso il dono del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*.

### ***Una rinnovata figura antropologica sotto il segno della speranza***

La prospettiva antropologica, da coniugare in dimensione uniduale, emerge fin dalla *Prolusione* del card. Dionigi Tettamanzi il quale ha sottolineato che la *speranza in Cristo genera un rinnovato pensiero antropologico*, illuminando la sfida antropologica, in quanto «raggiunge e coinvolge l'uomo nella sua totalità e radicalità, quale meraviglioso microcosmo: di struttura, dinamismi, finalità; di anima psiche e corpo; di individuo e comunità; di unicità irripetibile e tessuto vivo di relazioni; di tempo e di eternità, di spazio e di infinito». Essa va offerta a tutti. Di qui il compito di «*elaborare* – con un'interpretazione che sappia intrecciare fede e ragione, teoria e prassi, spiritualità e pastoraltà, identità e dialogo – *una rinnovata figura antropologica sotto il segno della speranza* [...] che si ripercuote sulla questione antropologica».<sup>7</sup>

La persona umana, in analogia con la *Dottrina Sociale della Chiesa*, deve essere il principio fondativo e architettonico dell'azione spirituale-pastorale culturale della Chiesa. «Nella sua dignità di immagine viva di Dio in Cristo e nella concretezza delle sue situazioni e relazioni quotidiane»<sup>8</sup> essa «è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione».<sup>9</sup>

---

soglie del terzo millennio. *La via dell'educazione*, Roma, LAS 1998 133-178; *Differenza di genere e istanze di educazione alla pace*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 39 (2001) 267-279.

<sup>5</sup> Egli sottolinea che la missione della Chiesa è annunciare Gesù Cristo e «aiutare ciascun uomo perché ritrovi se stesso in Lui, aiutare le generazioni contemporanee dei nostri fratelli e sorelle, popoli, nazioni, stati, umanità, paesi non ancora sviluppati e paesi dell'opulenza, tutti insomma, a conoscere le “imperscrutabili ricchezze di Cristo”, perché queste sono per ogni uomo e costituiscono il bene di ciascuno» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, n. 11).

<sup>6</sup> Si pensi alle iniziative progettate e attuate dal Coordinamento “*Mulieris Dignitatem*” all'interno dell'Ufficio Nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro (Cf E. ROSANNA – M. CHIAIA [a cura di], *Le donne per una cultura della vita. Rilettura della Mulieris dignitatem a cinque anni dalla sua pubblicazione*, Roma, LAS 1994; A cura del Coordinamento “*Mulieris Dignitatem*” si sono svolti seminari di studio confluiti nella pubblicazione di: *Donne in cammino. Da Pechino al Giubileo del 2000, Donna. Corpo e persona*).

<sup>7</sup> *Relazione in Avvenire Supplemento* 44.

<sup>8</sup> *Ivi* 45.

<sup>9</sup> *Redemptor hominis*, 14 citato a p. 50.

La comunione ecclesiale «vissuta e testimoniata non soltanto nella modulazione specificamente ecclesiale [...], ma anche in una sua *modulazione antropologica e sociale*» risulta uno spazio singolare anche per considerare la struttura relazionale della persona.<sup>10</sup>

Il prof. Franco Giulio Brambilla ha evidenziato che l'essere testimoni chiama in causa la generazione dell'*uomo nuovo* come sfida *culturale e civile*: è un percorso esistenziale che implica un pensiero antropologico cristiano, «una filosofia/pedagogia dell'uomo e una teologia della storia», che deve trovare la sua forza di irradiazione culturale nella concretezza della vita quotidiana, facendo riferimento «continuamente alle forme pratiche della vita, all'esperienza quotidiana delle persone, all'esistenza degli uomini e delle donne».<sup>11</sup> Infatti «il dono più grande che possiamo testimoniare è di essere uomini e donne della resurrezione [...], comunicare e testimoniare al mondo una visione positiva dell'uomo [...], anticipando in frammenti di vita personale e sociale che significa essere uomini e donne di speranza [...]». La generazione dell'uomo nuovo non riguarda solo il destino futuro della persona e del mondo, ma fa nascere la «nuova creatura» già nel presente».<sup>12</sup> Il mondo di oggi ha bisogno di questa speranza per affrontare positivamente la *questione antropologica*.

La dott.ssa Paola Bignardi ha richiamato l'antropologia della santità, la vita nello Spirito, che nel quotidiano si fa responsabilità e impegno nel testimoniare e annunciare, nelle contraddizioni e ambiguità della storia, la vita come mistero trascendente.<sup>13</sup>

Il prof. Lorenzo Ornaghi ha spinto i singoli credenti e le istituzioni ad elaborare una cultura in cui la persona sia al centro, oltrepassando l'autodecretata limitazione della ragione circa la trascendenza, per affermare la ragionevolezza della fede e il suo potenziale di futuro e di libertà.

Segnala tre priorità con le relative prospettive da privilegiare: Cultura e scienza: il bisogno di «unitarietà del soggetto», Cultura e politica: la tentazione dello straniamento, Cultura e formazione: educare all'autentica felicità.

Nell'attuale svolta storico-culturale «la cultura, più che illuminare la vita di tutti e aprire con speranza al futuro prossimo, s'incunea tra il 'comprendere' e il 'fare'», pertanto è necessario elaborarne e proporre una «in grado di afferrare, interpretare e orientare ciò che determina e scandisce l'essenziale di ogni stagione della storia», che «definisca e alimenti quelle "visioni" che, in tutti i campi dell'agire umano, sono indispensabili per costruire il futuro».

Superando il pregiudizio di montante irrilevanza e di perdurante minorità, i cattolici sono chiamati a ridestare la consapevolezza relativa al patrimonio cristiano di riflessione e di azione, poiché «il contributo della cultura cattolica riuscirà a essere tanto più decisivo [...], quanto più essa sarà pienamente consapevole e orgogliosa della grande storia di libertà che la caratterizza», e della sua capacità di coniugarsi nelle svariate espressioni della vita dei singoli e della collettività. In questa direzione occorre un pensare che conduca all'unità, all'essenzialità, alla sapienza: occorre una cultura *intrinsecamente sperante*.<sup>14</sup>

Il dott.r Savino Pezzotta ha intrecciato sistematicamente sfida antropologica e sfida sociale, interpellando a porre con chiarezza la questione antropologica e a ripensare l'umanesimo cristiano nei processi di complessità sociale, costruendo un nuovo «discorso pubblico».

---

<sup>10</sup> *Relazione 47*.

<sup>11</sup> *Relazione*, in *Avvenire Supplemento*, 64; cf 60-71.

<sup>12</sup> Richiama l'espressione eloquente del card. Ratzinger: «è necessaria una nuova capacità di generare l'«uomo nuovo»», tratta dalla conferenza tenuta a Subiaco il 1° aprile 2005: *L'Europa nella crisi delle culture*.

<sup>13</sup> Cf *Relazione*, in *Avvenire Supplemento*, 74-79.

<sup>14</sup> *Relazione*, in *Avvenire Supplemento*, 80-87. Occorrono visioni di speranza. «Senza di esse, l'agire nel presente rischia di essere mortificante: più un gesto di rassegnazione che di speranza. Attraverso di esse, invece, la speranza, assumendosi per intero il compito e il rischio della libertà, dà anima e materia all'esercizio storico dei cristiani in ogni ambito della realtà».

«Le sfide che abbiamo di fronte sono straordinarie. Ripensare la società e la politica in termini antropologici significa discernere il senso profondo ed il vissuto personale rispetto ai grandi processi di globalizzazione».<sup>15</sup>

Tra le nuove frontiere che interpellano la comunità cristiana vi è la realtà delle donne.

«La nostra adesione al dono della fede ci consegna una sfida antropologica che spinge a passare dalle dichiarazioni alle azioni. La crescita della presenza femminile nella società, nel lavoro e nelle professioni, nella cultura e nella politica, è uno dei “segni dei tempi” cui guardare con attenzione.

Questo cammino ha dovuto affrontare tante incomprensioni anche nel nostro mondo, superare ostacoli, vincere resistenze. Un impegno sociale e civile che non è ancora terminato perché permangono in tanti ambiti della società, del lavoro, delle professioni, della politica e del mondo - non dimentichiamo che ci sono donne che vivono situazioni di subordinazione pesante e tante volte inumana - ostacoli che impediscono alle donne un pieno inserimento, pari opportunità e un’effettiva uguaglianza.

Occorre dunque onestamente riconoscere che c’è molta strada da fare per vincere le resistenze che si oppongono ad un pieno riconoscimento della parità anche nella stessa Chiesa. Eppure il percorso delle donne oggi è un gran segno di Speranza; esse possono dare un contributo importante alla cultura della Speranza.

Lo possono fare per le esperienze che vivono nell’affettività, nelle relazioni, nella sensibilità, nella dimensione della maternità, del dono e per la chiamata alla conversione che rivolgono all’universo maschile.

La società, la politica e la Chiesa sono più povere se non sono in grado o se si oppongono alla piena valorizzazione delle donne, quel “genio femminile” - per dirla con Giovanni Paolo II - che opera nella società e nella Chiesa, nella dimensione di una quotidianità orientata al futuro, capace di inventare nuovi gesti e di far rivivere quelli che già conosciamo».<sup>16</sup>

Le riflessioni e le proposte nei *gruppi di studio* hanno avuto al centro la persona nella sua dimensione individuale e sociale, orientando concretamente verso una pastorale integrata.

L’attenzione alla realtà femminile è stata presente in maniera più o meno tematizzata ed esplicita, proprio per la serietà e la concretezza con cui la sfida antropologica è stata presa in considerazione.

Nel primo è esplicitata nella riflessione sulla dinamica del generare, della genitorialità, della maternità che richiama molto da vicino la *Mulieris dignitatem*.

Nell’ambito del lavoro e della festa è emersa non solo nelle dialettiche e problematiche relative al lavoro femminile, ma anche e soprattutto nell’assunzione e valorizzazione delle categorie “spazio” e “tempo”, riflesse con prospettive di futuro proprio nel mondo femminile.

Nell’ambito della fragilità vi sono annotazioni che vengono dal pensiero delle donne sulla visione generativa e positiva del dolore e sulla sollecitudine a soccorrere la sofferenza con il prendersi cura della vita per il particolare affidamento dell’uomo alla donna da parte del Creatore.

Nella tradizione il richiamo all’educazione e alla trasmissione della fede indica l’apporto delle donne, sebbene nella modernità l’alleanza tra donne e Chiesa sia risultata un’alleanza tra due soggetti deboli, marginali.

Nella cittadinanza le risorse femminili sono emerse già nella rivoluzione francese con la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, stilata da Olympe de Gouges nel 1791. Per tale “pretesa” è stata ghigliottinata nel 1793.

### ***L’umanesimo nel “sì” di Dio alla sua creatura***

Il discorso del Papa e la conclusione del card. Ruini hanno segnalato alcune costanti dell’umanesimo che scaturisce dal Vangelo da far emergere ed esprimere in concettualizzazioni e prassi conseguenti a livello ecclesiale, socio-culturale e politico. Infatti, il servizio all’Italia e persino all’Europa e al mondo che la Chiesa italiana è chiamata a svolgere si concretizza nel

---

<sup>15</sup> *Relazione*, in *Avvenire Supplemento*, 89-90; cf 88-96.

<sup>16</sup> *Ivi* 92-93.

servizio alla persona proponendo la fede come il "sì" di Dio alla sua creatura con la sua prossimità misericordiosa che trova piena rivelazione nel Cristo Crocifisso e Risorto.

In un contesto in cui un nuovo illuminismo laicista, che emargina Dio, vorrebbe imporsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita, si fa strada un mondo profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole alla testimonianza cristiana.<sup>17</sup>

Benedetto XVI sottolinea che Dio è escluso dalla cultura e dalla vita pubblica come superfluo e persino estraneo. Ma l'effetto è «una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale».

In tal modo si tradisce proprio il nucleo fondamentale della cultura moderna, ossia la centralità del soggetto. Allo stesso esito conduce l'etica relegata nei confini del relativismo e dell'utilitarismo.

È un tipo di cultura che opera «un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo ma più in generale con le tradizioni religiose e morali dell'umanità». Pertanto, non è in grado di dialogare con le altre culture ove la dimensione religiosa è fortemente presente e non può rispondere alle domande fondamentali sul senso e la direzione della vita umana. È una cultura «contrassegnata da una profonda carenza, ma anche da un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza».<sup>18</sup>

Il Papa ha delineato le coordinate fondamentali dell'umanesimo e dei suoi riflessi nella vita quotidiana. Ha richiamato la Rivelazione divina che propone il Dio Amore. I cristiani sono interpellati a far emergere «quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza»; a mostrare come «la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza».<sup>19</sup>

In un contesto culturale che esalta la ragione il discepolo del Signore è chiamato a dire con la vita e con il pensare radicale che la fede ha la sua sorgente nell'incontro personale con Gesù, il Logos; che essa si raccorda intimamente con le esigenze della ragione, anzi ne dilata gli orizzonti, riaprendola alle grandi questioni del vero e del bene. Di qui il caldo invito ad elaborare l'umanesimo cristiano come prospettiva di senso per l'umanità, nella consapevolezza che la religione del *Logos* è in dialogo con le molteplici espressioni dell'intelligenza umana, con i saperi moderni, anche con i nuovi.

La via conoscitiva per l'intera umanità è nella coniugazione di intelligenza e amore. La contemplazione, l'atteggiamento spirituale di accoglienza, è l'*humus* vitale di questo sapere.

Infatti, la creatura umana non è solo ragione e intelligenza, ha iscritto «nel più profondo del suo essere, il bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta». Di fronte alle drammatiche e misteriose, sconcertanti e paradossali prove della vita, specie di fronte al male che sembra invincibile, si interroga «se nella nostra vita ci possa essere uno spazio sicuro per l'amore autentico [...], se il mondo sia davvero l'opera della sapienza di Dio. Qui, molto più di ogni ragionamento umano, ci soccorre la novità sconvolgente della rivelazione biblica: il Creatore del cielo e della terra, l'unico Dio che è la sorgente di ogni essere, questo unico "Logos" creatore, questa ragione creatrice, sa amare personalmente l'uomo, anzi lo ama appassionatamente e vuole essere a sua volta amato. Questa ragione creatrice, che è nello stesso tempo amore, dà vita perciò ha una storia d'amore con Israele, il suo popolo, e in questa vicenda, di fronte ai tradimenti del popolo, il suo amore si mostra ricco di inesauribile fedeltà e misericordia, è l'amore che perdona al di là di ogni limite. In Gesù Cristo un tale atteggiamento raggiunge la sua forma estrema, inaudita e drammatica: in Lui infatti Dio si fa uno di noi, nostro fratello in umanità, e addirittura sacrifica la sua vita per noi. Nella morte in croce [...] si manifesta cosa significhi che "Dio è amore" (1Gv 4,8) e si comprende anche come debba definirsi l'amore autentico».<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Nell'Esortazione post-sinodale, *Ecclesia in Europa*, sovente ricorre questa riflessione: «Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo» (n. 9).

<sup>18</sup> *Discorso*, in *Avvenire Supplemento*, 16.

<sup>19</sup> *Ivi* 17.

<sup>20</sup> *Ivi* 18.

L'amore è possibile perché Dio è amore fedele fino alla fine e, proprio perché ci ama e desidera il nostro amore, rispetta e salva la nostra libertà. Il Cristo Crocifisso è «il "sì" estremo di Dio all'uomo, l'espressione suprema del suo amore e la scaturigine della vita piena e perfetta: contiene dunque l'invito più convincente a seguire Cristo sulla via del dono di sé».

La Chiesa è chiamata a proclamare e testimoniare questo mistero di amore «sul piano del pensiero e dell'azione, dei comportamenti personali e della testimonianza pubblica. La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione».<sup>21</sup>

Il Presidente della CEI, il card. Camillo Ruini, indicando i compiti futuri, ha annotato: «La fede cristiana e la conoscenza dell'uomo che essa ha in Gesù Cristo vengono messe inevitabilmente a confronto con le prospettive e i punti di vista, talora assai divergenti, che riguardo all'uomo stesso hanno largo corso e cercano di imporsi. Questo confronto, che si svolge in tutto l'Occidente ed anzi si estende sempre più a livello planetario, coinvolge profondamente anche l'Italia ed appare chiaramente destinato a proseguire e ad intensificarsi negli anni che ci attendono. Esso si sviluppa, contestualmente, a molteplici livelli: sul piano culturale e morale, su quello della ricerca scientifica e delle sue applicazioni terapeutiche, su quello del vissuto delle persone e delle famiglie come su quello delle scelte politiche e legislative. Dobbiamo dunque continuare a sostenere questo confronto [...], consapevoli che la luce della fede ci fa comprendere in profondità non un modello di uomo ideale e utopico, ma l'uomo reale, concreto e storico, che di per sé la stessa ragione può conoscere».<sup>22</sup>

I problemi emergenti toccano le fondamenta stesse della fede e di una civiltà umanistica. «Le possibilità di darvi risposta dipendono, in primo luogo, dall'autenticità e profondità del nostro rapporto con Dio». In tal senso riprende la conferenza del card. Ratzinger del 1° aprile 2005: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto le porte dell'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini».<sup>23</sup>

Di qui la prospettiva per il dopo-Convegno: essere in ogni età e condizione uomini e donne “toccati da Dio”, secondo l'umanesimo della santità e della verità, in una evangelizzazione che si fa testimonianza e riflessione critica, rendendo ragione della verità del cristianesimo.

Anche qui il rimando è a Benedetto XVI, al suo invito ad “allargare gli spazi della nostra razionalità” secondo le grandi coordinate tracciate al Convegno e più ampiamente espresse all'Università di Regensburg.

È un'impresa alla quale i cristiani «devono dedicarsi con fiducia e creatività [...] nella linea del sì all'uomo, alla sua ragione e alla sua libertà [...] attraverso un confronto libero e a tutto campo [...]. Di più, la sollecitudine specifica per la questione della verità è parte essenziale di quella missionarietà a cui [...] i cristiani laici sono chiamati nei molteplici spazi della vita quotidiana, familiare e professionale».<sup>24</sup> Non si tratta di proselitismo o di invadenza, come ha dichiarato

---

<sup>21</sup> *Ivi* 19.

<sup>22</sup> *Intervento conclusivo*, in *Avvenire Supplemento*, 201s.

<sup>23</sup> *Ivi* 202s

<sup>24</sup> *Ivi* 207.

Benedetto XVI il 30 maggio 2005: «non lavoriamo per l'interesse cattolico, ma sempre per l'uomo creatura di Dio».<sup>25</sup>

Da queste annotazioni su Verona emerge come *la dimensione femminile* sia inclusa nella prospettiva della persona, dell'antropologia, dell'umanesimo di matrice biblico-cristiana, secondo le tre direttrici: santità, cultura e missionarietà.

Sono stati chiari e operativi il principio interpretativo dell'evento Cristo e i criteri di discernimento che convergono nell'attenzione alla persona accolta nella sua singolarità e comunionalità, nella libertà e nella tensione verso la verità, nell'appartenenza alla duplice cittadinanza.

## **Dalla Dottrina Sociale della Chiesa una proposta antropologica uniduale**

### ***Premessa***

Nella riflessione mi riferisco al *Compendio dalla Dottrina Sociale della Chiesa*, ritenuto una *bussola* che orienta nella promozione della dignità umana. Raccoglie la sapiente riflessione del magistero della Chiesa sulle realtà e problematiche sociali in una sintesi preziosa per ampiezza, completezza e sistematicità. Raccorda in modo propositivo nelle dialettiche storico-culturali ed ecclesiali il messaggio evangelico e le istanze più profonde emergenti dal mondo contemporaneo. Pone l'attenzione su alcune sfide odierne fondamentali rileggendole e risolvendole alla luce della Rivelazione divina e della saggezza umana. Segnala che proprio l'oscuramento dei valori morali e religiosi indebolisce i legami sociali. Di qui l'appello a non separare etica e politica, politica e religione.

Fa convergere tutto nella centralità della persona,<sup>26</sup> offrendo non solo ai cristiani, ma ad ogni persona di buona volontà, criteri e contenuti per l'elaborazione e la costruzione di un nuovo umanesimo per la quale, al di là delle appartenenze etniche, linguistiche, culturali e religiose, siamo tutti responsabili. In tal senso vede nella collaborazione tra i membri appartenenti alle diverse religioni una delle vie più efficaci per la difesa e la promozione dei diritti umani.

Il *Compendio* ha una struttura semplice e lineare: tre parti, precedute da un'introduzione e seguite da una conclusione. L'*ethos* dell'amore l'attraversa come contenuto, principio epistemologico e metodologico, criterio fondamentale di discernimento. Non a caso nella conclusione riprende il tutto con *Per una civiltà dell'amore*, perché il testo non è altro che un segno dell'amore che si fa servizio alla persona.

L'*introduzione* anticipa le coordinate fondamentali dell'umanesimo integrale e solidale, proposto agli *uomini* e alle *donne* dalla Chiesa che vuole essere compagna di viaggio dell'umanità in cammino.

La *prima parte*, in quattro capitoli, tratta dei presupposti fondamentali della dottrina sociale i quali convergono nella centralità della persona umana fatta ad immagine e somiglianza di Dio.<sup>27</sup>

La *seconda parte*, in sette capitoli, considera i temi classici della dottrina sociale: famiglia, lavoro, vita economica, comunità politica, comunità internazionale, ambiente, pace.

---

<sup>25</sup> *Ivi* 202.

<sup>26</sup> «L'uomo, colto nella sua concretezza storica, rappresenta il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale cattolico. Tutta la dottrina sociale si svolge, infatti, a partire dal principio che afferma l'intangibile dignità della persona umana. Mediante le molteplici espressioni di questa consapevolezza, la Chiesa ha inteso anzitutto tutelare la dignità umana di fronte ad ogni tentativo di riproporne immagini riduttive e distorte; essa ne ha, inoltre, più volte denunciato le molte violazioni. La storia attesta che dalla trama delle relazioni sociali emergono alcune tra le più ampie possibilità di elevazione dell'uomo, ma vi si annidano anche i più esecrabili misconoscimenti della sua dignità» (Cap. III, par. I, n. 107).

<sup>27</sup> L'ampiezza e l'articolazione della riflessione emerge pure dalla successione dei temi espressi nei quattro capitoli: *Il disegno di amore di Dio per l'uomo e la società, La missione della Chiesa e la natura della dottrina sociale, La persona umana e i suoi diritti, I principi e i valori della dottrina sociale.*



La terza parte, il capitolo conclusivo, *Per una civiltà dell'amore*, dà opportune indicazioni per la valorizzazione della dottrina sociale nella vita dei singoli cristiani e della comunità ecclesiale nei percorsi di crescita nella fede e nella pastorale.

Mi limito ai contenuti antropologici espressi nella prima parte, più precisamente nel terzo paragrafo del primo capitolo e sul terzo capitolo. La riflessione sul femminile e sulla donna è svolta in prospettiva uniduale. Infatti è ricorrente l'espressione "uomini e donne", "donne e uomini", orientando, così, verso la reciprocità.

### ***Dio Amore sorgente della vita nella storia dell'umanità***

È il titolo della prima parte del *Compendio* che evidenzia immediatamente la peculiarità dell'antropologia biblico-cristiana. L'espressione tratta da *Centesimus annus* n. 55: «La dimensione teologica risulta necessaria sia per interpretare che per risolvere gli attuali problemi della convivenza umana» è come un appello a superare l'antropologia costruita sull'*Etsi Deus non daretur*, nella consapevolezza che emarginare i valori spirituali dalla vita sociale significa incidere negativamente sulla qualità delle relazioni interpersonali e sulla chiarezza della coscienza circa i diritti umani universali.<sup>28</sup>

Il primo capitolo, *Il disegno di amore di Dio per l'umanità*, si articola in quattro nuclei contenutistici, che si richiamano reciprocamente e convergono nel mostrare come la fede illumini l'esperienza umana, portandola alla sua Verità Ultima che è Dio Amore.

Così, il primo paragrafo, *L'agire liberante di Dio nella storia di Israele*, riflette sulla *prossimità gratuita di Dio*, sul *principio della creazione e l'agire gratuito di Dio*.<sup>29</sup> Con il richiamo al principio della creazione congiunge la storia di Israele con storia dell'umanità ferita dal peccato e bisognosa di redenzione. Quindi, ricorda che esiste un'unica umanità amata da Dio, salvata e destinata alla comunione con Lui.

Il secondo paragrafo, *Gesù Cristo compimento del disegno di amore del Padre*, svolge il nucleo tematico centrale. È articolato in due temi: *In Gesù Cristo si compie l'evento decisivo della storia di Dio con gli uomini*, *La rivelazione dell'amore trinitario*. La prospettiva teo-antropologica della Rivelazione che si compie nel Verbo Incarnato è chiaramente coniugata con la dimensione sociale della persona e della comunità, come ha espresso la *Gaudium et Spes*, ripresa dal Magistero successivo. Il dialogo di amore tra Dio e la sua creatura che Gesù porta a pienezza, rivelando l'Amore trinitario, è la radice dell'etica cristiana e illumina con una luce nuova, imprevedibile e desiderata, la convivenza umana, quindi la coscienza nell'esercizio della libertà.

Il terzo paragrafo, *La persona umana nel disegno di amore di Dio*, è la trattazione esplicita dell'antropologia. Lo riprendo successivamente insieme al capitolo terzo.

Il quarto paragrafo, *Disegno di Dio e missione della Chiesa*, traduce il tutto in chiave ecclesiologica, in quanto la Chiesa è in Cristo come un sacramento, segno e strumento, dell'unione dell'uomo con Dio e dell'unità del genere umano. Di qui l'articolazione tematica in prospettiva antropologica: *La Chiesa, segno e tutela della trascendenza della persona umana; Chiesa, Regno di*

---

<sup>28</sup> È la sottolineatura presente costantemente nella riflessione antropologica del teologo e cardinale Joseph Ratzinger, ora Benedetto XVI (Cf ad esempio *L'Europa e i suoi fondamenti oggi e domani*, Cinisello Balsamo – Milano, San Paolo 2004, 76, 84s; *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena – Roma, Edizioni Cantagalli – Libreria Editrice Vaticana 2005, 22-25, 61; ID., *Chi ci aiuta a vivere. Su Dio e l'uomo*, Brescia, Queriniana 2006, soprattutto il cap. *Rispondere alla speranza*, 149-159).

<sup>29</sup> Partendo dall'esperienza religiosa umana, segnala che essa, quando è autentica, conduce ad una intuizione del Mistero, quindi, coglie qualche tratto del volto di Dio. Su questa universale condizione di possibilità religiosa si impianta la storia della salvezza e il cammino di Israele, il Popolo di Dio. Questi ne trae le conseguenze nella sua esperienza storica attraverso la fedeltà all'Alleanza, tradotta nel prendersi cura del prossimo, specie di quello in difficoltà, del forestiero.

*Dio e rinnovamento dei rapporti sociali, Cieli nuovi e terra nuova, Maria e il suo 'Fiat' al disegno d'amore di Dio.*<sup>30</sup>

Da Gesù la Chiesa ha ricevuto la missione di prolungarne l'opera salvifica, rivolgendosi alla persona, vista nella sua integralità, nel suo essere nel mondo, nelle relazioni sociali, negli snodi di civiltà. In questa opera iniziano già i *Cieli nuovi e la terra nuova*, perché ogni gesto di amore è un seme di eternità, rimanda alla sua sorgente teologale e costruisce il mondo secondo il progetto di Dio.

### ***La persona umana nel disegno di amore di Dio***

«La rivelazione in Cristo del mistero di Dio come Amore trinitario è insieme la rivelazione della vocazione della persona umana all'amore. Tale rivelazione illumina la dignità e la libertà personale dell'uomo e della donna e l'intrinseca socialità umana in tutta la loro profondità» (n. 34). Così si apre la trattazione esplicitamente antropologica. È la riflessione più ampia del primo capitolo, ovviamente per i suoi immediati riflessi sociali.

È articolato in quattro nuclei tematici: *L'amore trinitario, origine e meta della persona; La salvezza cristiana per tutti gli uomini e di tutto l'uomo; Il discepolo di Cristo quale nuova creatura; Trascendenza della salvezza e autonomia delle realtà terrestri*. Come si vede, sviluppa in dimensioni umanistiche, nella linea dell'etica personale e sociale, i contenuti inclusi, talvolta impliciti, nella riflessione precedente.

Sono indicati i fondamenti biblico-teologici dell'antropologia cristiana, richiamati poi nella riflessione successiva, specie nel capitolo terzo, *La persona umana e i suoi diritti*.

#### *L'amore trinitario, origine e meta della persona*

La creazione è vista come opera trinitaria, effusione dell'Amore. In essa la creatura umana emerge nella sua dignità di immagine e somiglianza di Dio, unica nell'universo creata da Dio per se stessa, come il suo "tu" nell'amore. Pertanto, si realizza nell'amore, nel dono sincero di sé, come è sottolineato con incisività nella *Gaudium et Spes* e nella *Mulieris Dignitatem*.

L'antropologia cristiana ha le sue radici nella Genesi, nei racconti della creazione ai quali Gesù rimanda nella sua predicazione e ai quali rimanda tutta la Tradizione.

Il *Compendio* nel cap. III, par. II, esplicita questa dimensione, considerando *La persona umana "Imago Dei"*. La prospettiva relazionale è espressa chiaramente nella triplice direzione teologale, umanistica, cosmica. La reciprocità uomo-donna, quindi la sacralità della coppia umana, e la socialità dell'essere umano sono elementi richiamati con insistenza, come pure la responsabilità nei confronti del creato per l'originario rapporto tra adam e adamah.

L'«*Imago Dei*» qualifica la creatura umana anche dopo il peccato che può debilitarla, ma non cancellarla, perché è segno dell'amore divino sempre fedele. La prima ferita, provocata dal peccato, è nell'unità della persona e, conseguentemente, nella relazione uomo-donna. Dalla lacerazione di questo rapporto derivano le altre conflittualità individuali e sociali.

Gesù si riferisce al "principio" biblico nelle sue dispute sulla dignità del matrimonio, quindi sul senso dell'amore fedele tra uomo e donna; sul valore assoluto dell'immagine di Dio nell'universo, quindi sulla sua non strumentalizzazione a differenza del tributo che va dato a Cesare; sulla resurrezione dai morti, quindi sulla pienezza dell'amore nel regno della resurrezione.<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> La riflessione sulla Chiesa è ripresa nel cap. II, *Missione della Chiesa e Dottrina sociale*. È svolta in tre paragrafi: *Evangelizzazione e dottrina sociale, La natura della dottrina sociale, La dottrina sociale nel nostro tempo: cenni storici*. Propone l'ecclesiologia conciliare esplicitata soprattutto nel magistero di Paolo VI e Giovanni Paolo II. La Chiesa emerge nella sua prossimità alla comunità umana, come dimora di Dio con gli uomini, con la missione di fecondare e fermentare la società con il Vangelo, quindi con il diritto dovere del pronunciarsi sulla realtà umana offrendo il contributo che viene dalla fede.

<sup>31</sup> *Mt* 19,3-9; *Mc* 10,2-12; *Mt* 22,15-22; *Mc* 12,13-17; *Lc* 20,20-26; *Mt* 22,23-33; *Mc* 12,18-27; *Lc* 20,27-40.

Rimanda “al principio”, liberandolo dalle sovrastrutture e dalle distorsioni provocate dal cuore duro, dal cuore di pietra. In questo “principio” si fondano la libertà e dignità umane. Queste, essendo originarie, derivando dalla creazione, vanno riconosciute a tutti, e tutti, anche se con difficoltà, riescono a riconoscerle come fondamenti dei diritti umani che, pertanto, sono universali.<sup>32</sup> Da questa eccelsa dignità viene la vocazione della persona umana nell’universo, tradotta in scelte storiche secondo il comandamento dell’amore il quale si aggancia e porta a compimento la “regola d’oro”. Di qui il *principio personalista* come fondamento della dottrina sociale.<sup>33</sup>

### *La persona umana e i suoi molti profili*

Proprio fondandosi sulla rivelazione biblica, la dottrina sociale della Chiesa esplicita le principali e inscindibili dimensioni della persona umana, sfaccettature della sua dignità: l’unità, la trascendenza e unicità, la libertà, l’uguaglianza e la socialità.

Circa l’unità il *Compendio* insiste sulla dimensione comunionale, segnalando l’unilateralità di concezioni antropologiche individualistiche; sulla integralità contro le varie e ideologiche forme di frammentazione, in particolare sull’unità di anima e corpo e sul valore comunicativo della corporeità.

Relativamente alla trascendenza e unicità evidenzia l’apertura alla totalità dell’essere e al suo orizzonte illimitato; nell’universo la creatura umana esiste come un “io”, quindi come soggetto nella sua eminente dignità di “tu” di Dio, che trascende il cosmo.

Considera la libertà, “segno altissimo” dell’essere immagine di Dio, nel suo valore e nei suoi limiti, nella sua tensione verso il vero e il bene, quindi segnala la portata e il senso della legge naturale impressa da Dio nella coscienza la quale non può essere cancellata dalla malvagità umana.

A proposito dell’uguaglianza e socialità tematizza il rapporto uomo-donna nella sua struttura originaria, evidenziando l’uguaglianza nella differenza, la complementarietà e la comune missione nell’universo.

«Il “maschile” e il “femminile” differenziano due individui di uguale dignità, che non riflettono però un’uguaglianza statica, perché lo specifico femminile è diverso dallo specifico maschile e questa diversità nell’uguaglianza è arricchente e indispensabile per un’armoniosa convivenza umana» (n. 146)

«Occorre sottolineare che la vita comunitaria è una caratteristica naturale che distingue l’uomo dal resto delle creature terrene» (n. 149, cf 111-113).

### *La salvezza cristiana è per tutti e per tutto l’uomo*

Essendo tutti e ognuno appartenente all’unica famiglia umana e tutti “sotto la legge del peccato”, abbiamo tutti bisogno di salvezza. La salvezza cristiana è offerta a “*tutti gli uomini e all’uomo nella sua integralità*”, nelle sue molteplici dimensioni: personale e sociale, spirituale e corporea, storica e trascendente. Queste polarità non sono oppostive, ma inclusive, mostrano nei fatti che il Dio della creazione è lo stesso Dio della salvezza.

Il *Compendio* smaschera la false prospettive antropologiche di autosalvezza: la salvezza è dono e compito, grazia e responsabilità.

La sua universalità e integralità fanno vedere il nesso inscindibile che esiste tra relazione con Dio, relazione con il prossimo, rispetto per l’universo: esiste un unico comandamento.<sup>34</sup> Questa prospettiva, sottolineata dalla predicazione profetica, è portata a compimento da Gesù nel dono della vita fino alla fine. Nella sua vicenda ci rigenera, ci fa *nuove creature*.<sup>35</sup>

«La vita personale e sociale così come l’agire umano nel mondo sono sempre insidiati dal peccato» (n. 41). Gesù ci dona la salvezza, rinnovandoci dall’interno, rinnovando le nostre relazioni nella

<sup>32</sup> Cf *Compendio*, cap. III, par. IV.

<sup>33</sup> Cf *Ivi*, cap. III, par. I.

<sup>34</sup> Cf *Ivi*, cap I, par. IIIb.

<sup>35</sup> Cf *Ivi*, cap I, par. IIIc.

triplice dimensione teologale, umana e cosmica. Entrare in questo mistero è accogliere il dono della sua sequela, testimoniando la fede come vittoria che vince il mondo, come vita nuova, e accogliendo i sacramenti che trasformano nella grazia pasquale l'esistenza umana. Di diritto, in virtù dell'incarnazione, tale cammino è proposto a tutti, raggiunge chiunque è alla ricerca del bene nella sincerità del cuore.

Di qui il principio: «Non è possibile amare il prossimo come se stessi e perseverare in questo atteggiamento senza la determinazione ferma e costante di impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» (n. 43). Questo principio è un criterio operativo che abbraccia tutta la vita nelle sue svariate espressioni. Le relazioni umane guarite hanno un riflesso nel rapporto con il cosmo (rispetto del creato, significato storico ed escatologico del lavoro).

Di qui la sottolineatura della *Trascendenza della salvezza e l'autonomia delle realtà terrestri*.<sup>36</sup>

L'impegno terrestre ha il suo pieno significato nella prospettiva escatologica. Questa, da una parte evidenzia la consistenza delle realtà create, dall'altra sottolinea che esse hanno la loro sorgente in Dio, nel Creatore.

La salvezza è dono di Dio, non un prodotto della natura; non si attua automaticamente e deterministicamente, ma come dono e come responsabilità. Dio nella sua infinita misericordia ci introduce nella sua vita divina, facendoci un'unica famiglia e chiamandoci a collaborare con Lui al compimento del mondo.

La trascendenza della salvezza e l'autonomia delle realtà terrestri, espressione della duplice cittadinanza, sono anche un criterio fondamentale nelle relazioni tra le persone e di queste con il cosmo: la persona trascende il mondo e il suo essere nel mondo, non può essere trattata come strumento, perché è immagine di Dio e solo in Lui trova la sua absolutezza e definitività.

Gesù nella sua predicazione insiste su: "Voi valete di più!" Lc 12,7).

### *Maria la bellezza e la pienezza dell'esistenza umana*

Dopo aver tematizzato la dimensione ecclesiologicala, a coronamento, il *Compendio* menziona *Maria nel suo 'Fiat' al disegno d'amore di Dio*. Ella è la sintesi esistenziale dell'antropologia cristiana e anticipo del mistero della Chiesa. In lei si realizzano al femminile pienamente, senza separazione o confusione con il maschile, i valori della creazione e della salvezza, quindi i valori, le aspirazioni, le progettualità che incidono nella costruzione delle persone e della società.

Questa prospettiva mariologica si ispira al magistero conciliare e post-conciliare: Maria è nella storia della salvezza l'erede della speranza dei giusti di Israele, la prima tra i discepoli del Signore, l'anticipo e la realizzazione dei cieli nuovi e della terra nuova; quale nuova Eva, Ella accoglie e porta a pienezza il mistero di Eva, la madre dei viventi.

Il *Compendio* predilige l'icona della Donna del *Magnificat*, il proclama della nuova giustizia che Dio attua nei tempi messianici. Non a caso vi è un richiamo tra il *Magnificat* e la scena inaugurale della missione di Gesù, il Salvatore, Evangelizzatore dei poveri (Lc 1,46-55; 4,17-21).

In conclusione, il *Compendio* presenta la persona umana nella luce di Cristo, il Verbo Incarnato, e della Madre, la Donna nuova, paradigmi da coniugare costantemente e fedelmente nella vita personale e comunitaria, per collaborare alla realizzazione del Regno di Dio. Su questa visione antropologica uniduale si costruisce la dottrina sociale la quale è una concretizzazione storica, nel risvolto umano, dell'amore che il Creatore ha inciso nel cuore della creatura fatta a sua immagine. Per questo il *Compendio* insiste sull'unità della storia della salvezza, ricordando che *il Dio dell'Alleanza è lo stesso Dio della creazione* che nel Verbo incarnato dice all'umanità il suo "sì" definitivo, totale, misericordioso, come indica il riferimento a GS 22.

### *I riferimenti al femminile*

---

<sup>36</sup> Cf *Ivi*, cap. I, IIIId.

Il *Compendio* richiama la donna sovente associandola all'uomo, non solo nel contesto in cui proclama la verità della creazione e della salvezza, ma anche nell'affrontare le questioni storiche sociali, economiche e politiche ai diversi livelli.<sup>37</sup>

Una particolare attenzione è dedicata alla famiglia e al ruolo che in essa svolge la donna secondo la prospettiva emersa nel concilio, richiamata con approfondimenti nuovi nel magistero post-conciliare.

Pure in rapporto al lavoro è menzionata non da sola, ma tra le categorie bisognose di particolare attenzione perché subiscono più facilmente discriminazioni (251, 268, 289, 292, 295, 301).

È vista, quindi, sempre in dimensione relazionale.

Più ampio è il discorso, quando si richiama all'antropologia e all'antropologia cristiana (110-113; 144-148; 451, 545).

Sottolinea «l'inalienabile dignità della persona umana, che ha la sua radice e la sua garanzia nel disegno creatore di Dio; la costitutiva socialità dell'essere umano, che ha il suo prototipo nella relazione originaria tra l'uomo e la donna, la cui "unione costituisce la prima forma di comunione di persone"; il significato dell'agire umano nel mondo, che è legato alla scoperta e al rispetto della legge naturale che Dio ha impresso nell'universo creato, affinché l'umanità lo abiti e lo custodisca secondo il Suo progetto.

Questa visione della persona umana, della società e della storia è radicata in Dio ed è illuminata dalla realizzazione del Suo disegno di salvezza» (n. 37).

Possiamo riconsiderare alcune espressioni ricorrenti nei capitoli già menzionati

«L'uomo e la donna hanno la stessa dignità e sono di eguale valore, non solo perché ambedue, nella loro diversità, sono immagine di Dio, ma ancor più profondamente perché è immagine di Dio il dinamismo di reciprocità che anima il noi della coppia umana» (n. 111)

«L'uomo e la donna sono in relazione con gli altri innanzi tutto come affidatari della loro vita» (n. 112)

«Con questa particolare vocazione alla vita, l'uomo e la donna si trovano di fronte anche a tutte le altre creature. Essi possono e devono sottoporle al loro servizio e goderne, ma la loro signoria sul mondo richiede l'esercizio della responsabilità, non è una libertà di sfruttamento arbitrario ed egoistico» (113)

Circa l'uguaglianza in dignità tra uomo e donna il *Compendio* valorizza il magistero conciliare e post-conciliare.

Mi sarei aspettata una maggiore valorizzazione della *Mulieris dignitatem*, invece questa ricorre insieme ad altri documenti, in particolare *Gaudium et Spes*, *Catechismo della Chiesa cattolica*, *Lettera alle donne* e *Christifideles Laici*. Forse per il suo genere letterario innovativo di meditazione?

### ***In conclusione***

La prospettiva antropologica è *uniduale* esplicitamente cristiana, fondata sulla Rivelazione. Accoglie la svolta antropologica moderna e la rilegge alla luce di Cristo, per cui il principio cristologico, al quale si aggiunge quello mariologico, orienta la tematizzazione del maschile e del femminile.

La preoccupazione di fondo è porre in primo piano la dignità della persona nella dualità di maschio e femmina. Sottolinea la radice teologica dell'umanesimo e in quest'orizzonte considera il maschile e il femminile nel loro reciproco rapportarsi nella mutualità o nella conflittualità.

Le dialettiche storiche culturali, sociali, politiche, economiche, a livello micro e macro sono viste alla luce del principio di creazione e di salvezza, segnalando che ogni forma di divisione ha la sua

---

<sup>37</sup> Cf Ivi, nn. 3,12,13,19,26,27,116,34,37,52,560, 62, 88,100, 104... cf la voce *Donna*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa*, Roma Las 2005, 243-252.

radice nel peccato e, quindi, la soluzione non può trovarsi in una copertura delle disfunzioni, ma esige una cura appropriata: la conversione dei cuori.

Il riferimento alla Sacra Scrittura, alla Tradizione, all'esperienza umana universale dà consistenza all'argomentazione. Nel riferimento al Magistero, oltre al Concilio e al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, è prevalente il pensiero di Giovanni Paolo II a partire dalla Lettera enciclica *Redemptor Hominis*. Molte considerazioni sul femminile sono tratte pure dalla Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, dalla *Lettera alle donne*, dall'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, dalle Lettere encicliche *Sollicitudo rei socialis* ed *Evangelium vitae*, dall'Esortazione post-sinodale *Christifideles Laici*.

Inoltre viene menzionata *La Lettera ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, redatta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

La discrezione con cui il Magistero nel *Compendio* parla del femminile e delle donne e quasi sempre nella prospettiva antropologica uniduale indica un percorso conoscitivo o attende dalle donne stesse un contributo ulteriore di approfondimento?

Nell'enciclica *Evangelium vitae* al n. 99 Giovanni Paolo II orienta nella linea di raccordare le due esigenze.

«Nella svolta culturale a favore della vita *le donne* hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di “un nuovo femminismo” che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli “maschilisti”, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento». Riprendendo le parole del messaggio conclusivo del Concilio, invita le donne a riconciliare gli uomini con la vita; insiste sulla vocazione a «*testimoniare il senso dell'amore autentico*, di quel dono di sé e di quella accoglienza dell'altro che si realizzano in modo specifico nella relazione coniugale, ma che devono essere l'anima di ogni altra relazione interpersonale. L'esperienza della maternità favorisce in voi una sensibilità acuta per l'altra persona e, nel contempo, vi conferisce un compito particolare: “La maternità contiene in sé una speciale comunione col mistero della vita, che matura nel seno della donna... Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea a sua volta un atteggiamento verso l'uomo - non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere - tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna”. La madre, infatti, accoglie e porta in sé un altro, gli dà modo di crescere dentro di sé, gli fa spazio, rispettandolo nella sua alterità. Così, la donna percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le deriva dal fatto di essere persona e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute. Questo è il contributo fondamentale che la Chiesa e l'umanità si attendono dalle donne. Ed è la premessa insostituibile per un'autentica svolta culturale».

### **Alcune segnaletiche per un futuro da costruire nella comunione**

Anche nel raccogliere istanze, iniziative, riflessioni e progetti sulla realtà della donna e sul femminile è utile la prospettiva “dalla memoria alla progettualità”. Mi limito ad alcuni elementi emergenti nell'esperienza di un ventennio di ricerche di cui sono in qualche modo testimone.

Il momento che ritengo più significativo è l'arco di tempo dagli anni '70 dello scorso secolo, con una particolare enfasi sul cammino che ha portato alla Quarta Conferenza Mondiale di Pechino. Ad essa Giovanni Paolo II ha dato personalmente un grande contributo. Anzi, è stato l'unico Capo di Stato a scrivere una *Lettera alle donne*. Inoltre ha convocato, attraverso il Pontificio Consiglio dei Laici, il 9 e 10 giugno del '95, un'assemblea mondiale di donne per riflettere sulla *Piattaforma* approntata per la Conferenza, in particolare sui contenuti posti tra parentesi quadra, molti dei quali riguardavano dimensioni antropologiche fondamentali.

## *L'emergere di un nuovo soggetto storico collettivo*

Il fatto più significativo che ha segnato una svolta "rivoluzionaria" nell'autocoscienza femminile è, senza dubbio, l'accesso alla scolarizzazione, non solo a quella elementare, ma a quella elevata professionalizzante, proposta nelle università e nei centri di ricerca. Non si tratta dell'ingresso di qualche privilegiata, ma delle donne come soggetto storico collettivo, quindi di tutte per diritto. Di fatto, poi, si sa che hanno faticato e faticano più degli uomini, non solo per il perdurare di stereotipi, ma anche e soprattutto più concretamente per raccordare vita di studio e di lavoro con le svariate esigenze dell'esistenza quotidiana.

È stata una conquista straordinaria. Di fatto, se consideriamo l'esperienza di alcune donne dell'*élite* che a partire dal '500, prese dalla passione per la conoscenza, hanno imparato in modo clandestino, magari spiando i fratelli, possiamo valutare la singolare opportunità che ci ha favorite nell'acquisire una più profonda consapevolezza della nostra identità e della nostra collocazione nel mondo.

L'opportunità si è creata dentro una trasformazione socio-culturale e politica provocata da molteplici e diversificati fattori.

Vi sono gli effetti e le ricomprensioni esistenziali di tre grandi rivoluzioni: rivoluzione francese, rivoluzione industriale e rivoluzione del sentimento che hanno segnato una svolta profonda nel modo di rappresentarsi e autocomprendersi delle donne rispetto al passato.

Il percorso si è svolto in tre fasi fondamentali, non tanto cronologiche quanto simbolico-tematiche, e ha visto emergere tre modalità di attuazione.

Il cammino *extra*-ecclesiale è stato dall'inferiorità all'uguaglianza, dall'uguaglianza alla differenza, dalla differenza alla ricerca di confronto con il maschile.

Nella Chiesa il cammino delle donne laiche è stato dalla inferiorità alla diversità, dalla diversità all'uguaglianza, quindi, al ricentramento sui valori evangelici per l'uguaglianza battesimale, dall'uguaglianza alla reciprocità-complementarietà tra uomo e donna nella gestione propositiva dei conflitti conseguenti.<sup>38</sup>

Le donne consacrate, soprattutto le religiose delle nuove fondazioni dell'Ottocento, hanno percorso un itinerario che, in un certo senso e di fatto, ha anticipato i due precedenti, operando in autonomia nel sociale e nel culturale, spinte dalla passione del Vangelo. Si può documentare, considerando il loro protagonismo nel rispondere a bisogni effettivi della società e della Chiesa, soccorrendo le diverse forme di povertà, da quella economica a quella morale e culturale. Alcuni esempi sono ritenuti emblematici per valutare la loro forza innovativa: la domanda da loro avanzata alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari di avere una Superiora generale e una Economa generale e il conseguente dibattito, il loro ingresso nelle università verso la fine dell'Ottocento e soprattutto dall'inizio del Novecento.<sup>39</sup>

Va annotato che la loro autonomia e responsabilità sono originate dalla risposta alla vocazione, quindi sono conseguenza della libertà liberata dal Vangelo. Si tratta di una coscienza femminile "pre-critica" nel senso che non nasce dal confronto tematizzato con le provocazioni sociali, ma dall'amore per Cristo e per la salvezza del prossimo.

Con il Vaticano II è avvenuta una nuova svolta occasionata dal lavoro di rinnovamento e aggiornamento voluto dal concilio. Ciò ha richiesto un innalzamento culturale e professionale, una forma originale di "scolarizzazione di massa" nella cultura ecclesiastica prima riservata ai maschi, per poter acquisire quei contenuti evangelico-spirituali e carismatici, quegli strumenti e criteri di

---

<sup>38</sup> Cf P. GAIOTTI DE BIASE, *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche*, in G. BONACCI - A. GROPPI (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Roma - Bari, Laterza 1993, 128-165; ID., *Il protagonismo femminile fra ottocento e novecento*, in E. CAVALCANTI (a cura), *Donna e modernità*, Roma, Dehoniane 1993, 31-52; ID., *Il movimento femminile in Italia dagli inizi del secolo ai giorni nostri*, in AA.VV., *Donne e uomini a servizio del Vangelo*, Roma, Paoline, 1993, 147-202; C. DAU NOVELLI, *Società, chiesa e associazionismo femminile*, Roma, AVE 1988.

<sup>39</sup> Cf G. ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, ed. Paoline 1992.

discernimento, quei processi di formazione e di consapevolezza nella propria identità, necessari per poter rinnovare stili di vita e testi normativi.

Va, però, osservato che l'ingresso delle donne nel mondo dell'elaborazione culturale con la scolarizzazione di massa è un evento non ancora del tutto valorizzato. Anzi, attualmente, la problematicità del mondo del lavoro può far retrocedere rispetto al percorso intrapreso per mancanza di prospettive e per l'abbassamento delle attese nella propria realizzazione professionale, benché si sia verificato il "sorpasso" del mondo femminile rispetto a quello maschile.

Un altro rilievo va sulla mancata progettualità e mediazione educativa da parte delle istituzioni scolastiche.

Forse l'indagine sugli istituti gestiti dalle religiose potrebbe riservare delle sorprese interessanti.<sup>40</sup>

Senza dubbio la scolarizzazione di massa è stato l'ingresso in una cultura maschile, in un mondo straniero, ove ciascuna ha potuto verificare lo scarto più o meno sensibile tra il "già" della scuola e le proprie attese ideali.

In proposito Margaret Mead negli anni '40 del secolo scorso si chiedeva: «Educando le donne come gli uomini, abbiamo commesso qualcosa di disastroso per le une e per gli altri o abbiamo fatto un passo avanti nel compito di perfezionare la natura umana originale?».<sup>41</sup>

Sta di fatto che la nuova autocoscienza femminile, soprattutto a partire dagli anni 60, ha provocato una rottura o almeno l'affievolimento del legame madre-figlia, quella relazione complice-costruttiva attraverso la quale si sono trasmessi molti saperi legati al mondo della vita, dalla maternità alle svariate forme della cura.

Questo limite nella comunicazione ha prodotto una forma di solitudine e una tendenza a privilegiare la categoria di soggetto individuo rispetto al soggetto persona. Forse qui risiede pure uno dei motivi del mancato rapporto tra generazioni, un impoverimento delle "genealogie" femminili.

Non è un rilievo trascurabile in quanto la categoria "individuo" è piuttosto estranea alla psicostoria femminile, in quanto la donna ha coltivato un modo di concepirsi non come realtà indivisibile, ma soggetto relazionale, a partire dal paradigma materno: "figlia di", "moglie di", "sorella di", "madre di". Difficilmente anche oggi ella si identifica con il suo lavoro.

Nonostante i limiti, la cultura acquisita è stato un bene, perché ha offerto l'alfabeto per leggere la storia e, quindi per collocarsi nel mondo con propositività e responsabilità.

Essendo, donne e uomini, appartenenti alla stessa umanità, la scolarizzazione pure con il linguaggio maschile ha segnato un balzo in avanti e ha aperto un cammino singolare nella ricerca della verità che ha arricchito anche l'uomo.

Così, proprio partendo dalle competenze acquisite, si sono intrapresi percorsi per la ricerca al femminile e non solo sul femminile.

Oggi, però, possiamo accogliere con più criticità la domanda della Mead, in quanto l'emergenza e l'urgenza della mediazione educativa caratterizzano non solo la pastorale ecclesiale ma la condizione storica della socio-cultura attuale.

### ***Motivi ispiratori nel pensare al femminile***

Nel processo di scolarizzazione e nelle ricerche svolte al e sul femminile emerge che in culture molto diverse tra loro, talvolta alternative, transitano come ovvietà indifferentemente gli stereotipi, legittimando posizioni di subordinazione e inferiorità delle donne.

Ricerca il perché è stata una grande passione anche col rischio di retrodatare problematiche e conflittualità storico-culturali. Alcune in tal senso hanno ripensato il complesso di Edipo come complesso di Oreste, per cui all'origine dei conflitti non ci sarebbe l'uccisione del padre ma della madre.

---

<sup>40</sup> G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002.

<sup>41</sup> M. MEAD., *Maschio e femmina*, Milano, Il saggiatore 1979, 13.



Attingendo all'antropologia biblico-cristiana la ricerca si approfondisce, perché emerge che all'origine non vi è il conflitto, ma l'Amore creativo di Dio, il fedele. Egli libera Adam dalla solitudine, perché non è cosa buona che l'uomo sia solo. La dialettica tra i sessi si colloca nel secondo tempo, come una lacerazione delle relazioni di amore, del rapporto di coppia, non come "destino fatale", ma come peccato di fronte al quale sta la vita nuova donata dal Nuovo Adamo insieme alla Nuova Eva.

I motivi ispiratori che hanno orientato nella elaborazione della nuova autocoscienza femminile evocano in maniera più o meno diretta alcune correnti di pensiero, liberamente ricomprese.

La prima è legata al movimento liberal-democratico che promuove l'accesso al mondo dei diritti.<sup>42</sup>

La seconda si ispira alle idee socialiste nelle sue fasi premarxista, marxista, postmarxista. Ribalta la tesi della diversità naturale tra uomo e donna per attribuirle ai lunghi processi storici; essa, quindi, va rovesciata con la rivoluzione socialista.<sup>43</sup>

La terza si rifà all'esistenzialismo che richiama Simone de Beauvoir con la sua opera *Il secondo sesso*; sottolinea l'individualità e la libertà del soggetto e insiste sulla cultura come causa principale del maschilismo e della soggezione femminile.

La quarta assume alcune concezioni psicoanalitiche che oltrepassano la visione di Freud e concepiscono la differenza sessuale come uno strumento di autonomia e di specificità femminili.<sup>44</sup>

La quinta ha al sottofondo in maniera più o meno consistente lo strutturalismo e post-strutturalismo, punta sulla non neutralità del linguaggio e sull'abitudine ad utilizzare il maschile includendo il femminile. Ricerca, così, le radici che legittimano nelle culture il predominio del maschio e l'inferiorità della donna. Gli autori preferiti sono Lacan e Derrida.<sup>45</sup> Molto insistono sui processi di de-costruzione per sottolineare la libertà individuale nel ri-costruire la propria identità di genere. La dimensione sessuale viene relativizzata a vantaggio dell'autodeterminazione. In tal modo si mette in crisi radicalmente la prospettiva delle donne come soggetto storico femminile.

Non a caso a partire dagli anni '90 del secolo scorso si è avviata una riflessione critica con una revisione delle posizioni "radicali" emergenti da questi movimenti. Alcune segnalano una certa sconfitta storica insieme all'incapacità di trasmettere il patrimonio di competenze e di esperienze acquisite.<sup>46</sup>

Nei bilanci proposti dalla "cultura divulgata" si dimentica sovente l'apporto del pensiero di ispirazione cristiana, con le conseguenti scelte operative, risultate lucide, efficaci, perché più "prossime" ai vissuti delle donne.<sup>47</sup>

Questa dimenticanza o rimozione è singolare proprio perché storicamente nel cristianesimo va cercato l'*humus* del femminismo.<sup>48</sup> La crisi modernista, certo, ha bloccato le forze intellettuali più vivaci, come emerge dalla biografia di alcune donne italiane, quali Elena da Persico, Adelaide Coari e

---

<sup>42</sup> Si rapporta alla rivoluzione francese, specie a Olympe de Gouges; in Inghilterra si rifà a Mary Wollstonecraft e a Harriet Taylor.

<sup>43</sup> A queste dottrine si ispirano nel primo Novecento alcune pensatrici marxiste, quali Rosa di Luxemburg, Clara Zetkin. Ma la società socialista sarà molto lontana dall'accettare l'uguaglianza delle donne.

<sup>44</sup> In ambito anglosassone spiccano Juliet Mitchell, Kate Millet e Betty Friedan, in area francese soprattutto Luce Irigaray.

<sup>45</sup> In non poche pensatrici di questa corrente convergono tendenze post-strutturalistiche con psicoanalitiche e marxiste. Si pensi ad es. Irigaray, Hélène Cixous, Julia Kristeva.

<sup>46</sup> Cf E. ROCCELLA, *Dopo il femminismo*, Roma, Ideazione Editrice 2001; M. SCHOOYANS, *Nuovo disordine mondiale. La grande trappola per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell'umanità*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2000, 35-48; E. ROCCELLA – L. SCARAFFIA, *Contro il cristianesimo. L'ONU e l'Unione Europea come nuova ideologia*, Casale Monferrato (Alessandria), Piemme 2005.

<sup>47</sup> Cf F. RESTAINO, *Il pensiero delle donne sulle donne*, in *La filosofia contemporanea*, II tomo, UTET, Torino 1994, 435-470.

<sup>48</sup> Cf la rilettura fatta da P. GAIOTTI DE BIASE, *Vissuti religiosi e secolarizzazione. La donna nella "rivoluzione più lunga"*, Roma, Studium 2006; L. SCARAFFIA – G. ZARRI (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma - Bari, Laterza 1994, Vs.

soprattutto Elisa Salerno, ma il seme da loro gettato è stato fecondo e si è arricchito di nuovi stimoli nel concilio e post-concilio.

La ricerca storica può documentare un vivace protagonismo femminile molto propositivo, ricco di riflessione e di teorizzazioni interdisciplinari, che ha le sue radici nel messaggio evangelico.<sup>49</sup> Nel campo filosofico si ispirano alle filosofie dialogiche personalistiche, specie quelle più attente all'alterità. In tal modo hanno contribuito e possono contribuire alla verifica critica di quelle correnti di pensiero che privilegiano la categoria di individuo rispetto a quella di persona.<sup>50</sup>

Qualche studiosa crede che le donne non abbiano elaborato un proprio pensiero, ma si siano servite di teorie maschili,<sup>51</sup> mentre per Marisa Forcina il fenomeno delle donne che assumono testi maschili è il segno di un pensare relazionale.<sup>52</sup>

Le correnti di pensiero si intrecciano e possono correggersi e arricchirsi reciprocamente, se c'è la tensione verso la verità; sono, quindi, delle prospettive che spingono a rivedere in teoria e in pratica l'antropologia divulgata e a ripensare la persona umana nella sua identità e dignità.

Al di là delle singole acquisizioni è emersa una domanda sullo specifico femminile, sull'esistenza e consistenza di un modo di pensare peculiare delle donne.

Vi è una certa convergenza nel ritenere che nel pensare femminile vi è un più profondo raccordo tra ragione e sentimento, tra universale e concreto, tra pensiero e vita; si predilige l'approccio olistico alla logica galileiana.

L'esperienza della maternità, non unicamente biologica ma simbolico-spirituale, porterebbe a ritenere che le donne coltivino di più la relazionalità e il legame con il mondo della vita.

Comunque vi è molta cautela nell'accentuare lo specifico, perché potrebbe motivare l'emarginazione del pensiero femminile, tendenzialmente demandandolo e riservandolo alle donne. Così, esse elaborerebbero una cultura per loro, non per l'umanità.

Attualmente si hanno vari elementi per rendersi conto che nella polemica e nell'antagonismo tra i sessi, tra le appartenenze, tra gruppi non si costruisce una vera ricerca.

Occorre una ermeneutica nuova che ponga l'*ethos* dell'amore e della responsabilità come principio epistemologico e metodologico.

A livello contenutistico molto resta da indagare. Si fanno sempre nuove scoperte che mettono in luce un protagonismo femminile singolare. Emergono pure nuovi elementi per capire la misoginia e i fattori che la scatenano.

Di qui l'invito a valorizzare nella ricerca e nell'azione l'antropologia uniduale, aperta alle varie prospettive del maschile e del femminile, alle molteplici esperienze e saperi.

Il fatto si pone anche a livello concreto perché è emersa l'esigenza di un pensare insieme, con approcci diversi, con prospettive scientifiche diverse. È l'esigenza di un sapere interdisciplinare, interculturale e anche interreligioso, che porti alla sapienza, quindi a un sapere unitario e vitale.

Giovanni Paolo II invita a proseguire verso vie nuove

«Come scrivevo nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, guardando a questo grande processo di liberazione della donna, si può dire che "è stato un cammino difficile e complesso, e, qualche volta, non privo di errori, ma sostanzialmente positivo, anche se ancora incompiuto per i tanti ostacoli che, in varie parti del mondo, si frappongono a che la donna sia riconosciuta, rispettata, valorizzata nella sua peculiare dignità"».

---

<sup>49</sup> Basta scorrere le annate di *Progetto donna*, una rivista che ha ospitato saggi interdisciplinari e ha affrontato negli anni '80 inizio anni '90 le sfide più significative del nostro Paese.

<sup>50</sup> Per una riflessione critica sulle epistemologie, specie quelle strutturaliste e post cf si trova pure nei saggi raccolti in M. FORCINA– A. PRONTERA– P.I. VERGINE (a cura di), *Filosofia, Donne, Filosofia*, Lecce, Micella, 1994.; ROGGERONE G.A., *Filosofia al femminile?* Lecce, Ferrari 1996; M. MANSORET (a cura di), *Donne e filosofia*, Genova, Ed. Erga 2001.

<sup>51</sup> Cf A. NYE, *Feminist Theory and the Philosophies of Man*, New York - London, Routledge 1988.

<sup>52</sup> Cf M. FORCINA, *Dalla ragione non totalitaria al pensiero della differenza*, Cavallino di Lecce, Capone 1990; ID., *Utopia e ironia al femminile*, in DI NICOLA G.P., *Il tempo dell'Utopia. Itinerari al femminile: simboli, realtà, profezia*, Roma, Dehoniane 1992, 57-72.

Occorre proseguire in questo cammino! Sono convinto però che il segreto per percorrere speditamente la strada del pieno rispetto dell'identità femminile non passa solo per la denuncia, pur necessaria, delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma anche e soprattutto per un fattivo quanto illuminato progetto di promozione, che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una rinnovata e universale presa di coscienza della dignità della donna. Al riconoscimento di quest'ultima, nonostante i molteplici condizionamenti storici, ci porta la ragione stessa, che coglie la legge di Dio inscritta nel cuore di ogni uomo. Ma è soprattutto la Parola di Dio che ci consente di individuare con chiarezza il radicale fondamento antropologico della dignità della donna, additandocelo nel disegno di Dio sull'umanità». <sup>53</sup>

### *Nelle grandi opere del Signore il genio femminile*

L'espressione richiama la *Mulieris dignitatem*, una riflessione sulla dignità e la vocazione della donna non ancora del tutto assimilata nemmeno dalla comunità cristiana.

Dalla Lettera possiamo trarre *alcune indicazioni* per itinerari futuri teorici e pratici utili all'umanità, quindi trascendono l'appartenenza confessionale e sono un aiuto per i singoli soggetti, per le varie espressioni di comunità, per il mondo.

In *primo luogo* ci indica come accostare il mistero della persona umana, in particolare quello della donna: la *meditazione* sul "principio".

È un'istanza che mette in evidenza un approccio conoscitivo in cui intelligenza e amore convergono e diventano accoglienza della Parola di Dio, del Verbo Incarnato e della sua e nostra Madre.

Bisogna ritornare costantemente e con sempre più profonda consapevolezza e libertà interiore «al mistero del "principio" biblico: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (*Gen 1,27*). Questa eterna verità sull'uomo, uomo e donna - verità che è anche immutabilmente fissata nell'esperienza di tutti - *costituisce contemporaneamente il mistero che soltanto nel "Verbo incarnato trova vera luce [...]*. Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" [...] In questo "svelare l'uomo all'uomo" non bisogna forse scoprire un posto particolare per quella "donna", che fu la Madre di Cristo? Il "*messaggio*" di Cristo, contenuto nel Vangelo e che ha per sfondo tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, non può forse dire molto alla Chiesa e all'umanità circa la dignità e la vocazione della donna? [...]. Mi sembra che la cosa migliore sia quella di *dare a questo testo lo stile e il carattere di una meditazione*» (n. 2) <sup>54</sup>

In *secondo luogo* il riferimento al principio include *creazione e salvezza*, per cui il Verbo Incarnato accoglie e porta a compimento il mistero di Adamo come Nuovo Adamo. Alla sua sequela, nella sua vicenda, Maria accoglie in sé il segreto di Eva e, quale Nuova Eva, è davvero la Madre dei viventi.

Il rapporto Cristo-Maria, Nuovo Adamo-Nuova Eva non conduce ad una spartizione simmetrica di specificità maschili e femminili, piuttosto entrambi, a modo proprio, rivelano il mistero dell'umanità. Quasi a dire che a fondamento vi è l'essere persona, non in astratto, ma nella singolarità di ciascun soggetto che mai può essere compreso isolandolo. Resta sempre il principio: "Non è bene che l'uomo sia solo".

---

<sup>53</sup> Lettera alle donne n. 6.

<sup>54</sup> Su questa prospettiva Giovanni Paolo II è ritornato sovente. Essa è presente esplicitamente anche nella riflessione mariologica di Joseph Ratzinger il quale vede in Maria il raccordo tra antropologia ed ecclesiologia nel principio cristologico e quindi trinitario. Egli propone dei criteri teologici nell'esegesi biblica e nei riferimenti storico-patristici, segnalando i limiti di una certa esegesi femminista di matrice individualistica priva di ecclesialità. Rimando ai saggi raccolti in J. RATZINGER, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, Milano, Jaca Book 1978; ID., *Maria Chiesa nascente*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 1998; ID., *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2001, 266-292; ID., *Il sale della terra. Un nuovo rapporto sulla fede*, in un colloquio con Peter Seewald, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 1997, 104-113.

In *terzo luogo* “*il principio*” non rimanda a un teorema astratto metafisico, rimanda a persone singolari: appunto, a Gesù e alla Madre. Universale e singolare vanno raccordati nell’esistenza umana.

Siamo interpellati a prendere sul serio il *criterio cristologico calcedonense* e meditare teoreticamente e operativamente sulla santissima umanità del Signore e sul suo rapporto con la Madre e con noi. L’accoglienza di questo mistero è luogo per capire nella storia, sempre tra “il già” e “non ancora”, il “perché il Creatore ha voluto l’umanità, fin dal principio, maschio e femmina. Non si tratta di un elemento secondario opinabile che si può arbitrariamente accantonare lungo il cammino della vita.

In *quarto luogo* nel principio cristologico e mariologico ci viene offerto il criterio radicale per vivere *il nostro essere nel tempo* protesi verso *l’escatologia*. Il Verbo ci ha rigenerati fin dal nostro concepimento: “Fu concepito per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine”. Non esiste esperienza umana, momento storico, dramma o gioia, ossia non esiste nulla nella nostra esistenza che non sia assunto dal Figlio di Dio, riscattato dal potere della morte e del peccato, portato alla dignità della natura divina. “In tutto simile a noi, eccetto il peccato”: il peccato non entra nella definizione dell’umano, ne è la degenerazione. Quindi, Egli è proprio la straordinaria e inimmaginabile prossimità di Dio all’umanità. E l’Immacolata entra in questo mistero accogliendolo nel suo “sì” pieno e senza ripensamenti.

In *quinto luogo* proprio nella *vicenda storica del Signore e della Vergine donne e uomini* hanno trovato il senso della loro *identità e vocazione*. Senza la simmetrica divisione degli uomini dalla parte di Cristo e delle donne dalla parte di Maria, ma sempre nella reciprocità salvifica. Così, i Vangeli attestano l’atteggiamento di Gesù verso le donne e la reciprocità di queste al suo amore. Nello stesso tempo discretamente, ma chiaramente, delineano la presenza materna di Maria che con la sua sollecitudine guida i discepoli alla fede.

Fin dai primi secoli emerge la consapevolezza circa Maria *exemplum mulieris* per la sua verginità, sponsalità, maternità.

Donne e uomini siamo alla sequela di Gesù, donne e uomini abbiamo in Maria la madre e l’educatrice.

In *sesto luogo* l’evento dell’Incarnazione è *la massima valorizzazione del corpo* che permane nei secoli nel mistero dell’Eucaristia ove la *Caro Christi* è la *caro Mariae*.<sup>55</sup> Quindi, la comunione con Dio e tra noi si realizza mediante la comunione con il corpo e il sangue di Cristo e chiama in causa la presenza della Madre. Il corpo umano non può essere pensato e trattato come il corpo di un animale; ha la sacralità di tempio dello Spirito Santo; non è disponibile a qualunque significato: ha il senso rivelativo dell’essere immagine di Dio, la sessualità è nella carne il segno fisico della vocazione all’amore e alla costruzione dell’unica famiglia umana, formata da sempre da uomini e donne.

In *settimo luogo* il nostro essere nel tempo e nello spazio, *in cammino*, ci interpella alla responsabilità di crescere in umanità secondo il progetto di Dio, di lasciarci agire dallo Spirito che ci conforma a Cristo. Egli indica l’itinerario: procedere dall’Adam, il terroso, al Nuovo Adamo, a “saranno come angeli di Dio”.<sup>56</sup> Siamo dono e compito. Ci costruiamo nella libertà. «La libertà non solo permette all’uomo di mutare convenientemente lo stato di cose a lui esterno, ma determina la

---

<sup>55</sup> Ho esplicitato questa coordinata in *Caro Christi caro Mariae. Una prospettiva*, in G. BOF (a cura di) *Gesù di Nazaret, Figlio di Adamo, Figlio di Dio*, Milano, Paoline 2000 p. 122-176.

<sup>56</sup> Ho commentato questo itinerario in *Sentieri profetici femminili nell’attuale transizione culturale*, in VALERIO A. (a cura), *Donna, potere e profezia*, Napoli, D’Auria 1995, 235-276; *Le antropologie di genere*, 133-178; *Percorsi femminili di spiritualità nella storia del cristianesimo cattolico*, in L. BORRIELLO - E CARUANA – M.R. DEL GENIO – M. TIRABOSCHI (a cura di), *La donna: memoria e attualità*, II,2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000, 5-146.

crescita del suo essere persona, mediante scelte conformi al vero bene: il tal modo, l'uomo genera se stesso, è *padre* del proprio essere, costruisce l'ordine sociale».<sup>57</sup>

L'essere donna e l'essere uomo entra in questo processo di coniugazione di dono e compito, di grazia e libertà, di salvezza e creazione. Comporta, quindi, l'esercizio della libertà, non confusa con l'arbitrio, ma protesa nel fare unità tra le diverse dimensioni e i molteplici profili dell'umano concreto, facendo convergere nell'unità della propria persona patrimonio genetico (natura), contesto umano (cultura) e libertà (scelte concrete).

Il principio di creazione e di salvezza ci spingono a non separare e non confondere: la creatura umana fin dal principio è voluta da Dio maschio e femmina; ha il dono e la responsabilità di costruirsi nella storia protesa verso la meta, mai da sola sempre nella comunione teologale e umanistica e in rapporto con il cosmo, senza banalizzare questa o quella dimensione strumentalizzandola in direzioni arbitrarie, senza qualunquismo perché ella non è casualità, ma progetto di amore di Dio attraverso l'amore umano, quindi si costruisce nella libertà fedele al sogno del Creatore e Salvatore

E come siamo concepiti e generati nella vita fisica, così lo siamo nelle molteplici dimensioni del nostro essere nel mondo. Pertanto, cresciamo dentro un contesto umano ricco di valori e di positività, cresciamo dentro un percorso educativo e formativo costituito dalla famiglia umana ricca di amore.

Esiste un peccato originale originante dei progenitori, ma esiste pure un peccato originale che viene dalle generazioni, anche da noi, che può intralciare o disorientare le nuove generazioni nella loro crescita.

In questo processo del generare e del prendersi cura la donna occupa un posto singolare che caratterizza il suo genio e dovrebbe poter svolgere oltrepassando posizioni ideologiche e aprioristiche, nella verità.

«La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza che Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano [...] proprio a motivo della sua femminilità - ed esso decide in particolare della sua vocazione [...]. La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento, forte per il fatto che Dio "le affida l'uomo", sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi [...]. Soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel "genio" della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché "più grande è la carità"».<sup>58</sup>

Quindi, la donna esprime la sua genialità proprio nell'ambito della vita accolta, favorita, curata nelle sue molteplici dimensioni, dalla maternità fisica – dono non fatalità – alla maternità spirituale. Non a caso nell'Esortazione post-sinodale *Christifideles laici* al n. 51 Giovanni Paolo II affida alle donne un duplice compito: «Dare piena dignità alla vita matrimoniale e alla maternità [...]; assicurare la dimensione morale della cultura, la dimensione cioè di una cultura degna dell'uomo, della sua vita personale e sociale [...]. "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto a lui simile" (Gen 2, 18). Alla donna Dio Creatore ha affidato l'uomo».

Secondo qualche studioso *feminismus* deriverebbe da *felix-fecundus*, felice perché fecondo, perché porta la vita.<sup>59</sup> Al di là della legittimità di questa derivazione, a noi donne è affidato un dono impareggiabile e una responsabilità enorme. Dobbiamo ricordare che dopo il peccato Eva resta "madre dei viventi", perché Dio, il Vivente, è fedele, e con infinita bontà comunica la vita. Da Lui l'attingiamo. Di qui il rimando alla dimensione religiosa dell'esistenza, al Creatore e Salvatore.

---

<sup>57</sup> *Compendio*, cap. III, C. n. 135.

<sup>58</sup> *Mulieris dignitatem*, n. 30. Giovanni Paolo II riporta questa espressione in vari suoi interventi, in particolare sempre in *Mulieris dignitatem* n. 31; *Lettera alle donne* n. 9, 10, 11, 12; *Evangelium vitae*, n. 99; nella Lettera apostolica *Divini Amoris Scientia*, n. 11; Esortazione post-sinodale *Vita consecrata* 34, 58; nel documento redatto dalla Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, I n. 11d; III n. 30.

<sup>59</sup> Cf J.F. GODET, *Chiara e la vita al femminile. Simboli di donna nei suoi scritti*, in D. COVI- D. DOZZI (a cura di), *Chiara. Francescanesimo al femminile*, Roma, Dehoniane 1992, 149.

Maria, la Nuova Eva è l'icona unica e singolare di questa fecondità femminile, dono per l'umanità intera, per gli uomini e per le donne.

«È l'immagine perfettamente realizzata della donna, perfetta sintesi della *genialità femminile* e della fantasia dello Spirito, che in lei trova e sceglie la sposa, vergine madre di Dio e dell'uomo, figlia dell'Altissimo e madre di tutti viventi. In lei ogni donna ritrova la sua vocazione, di vergine, di sposa, di madre!»<sup>60</sup>

Lungo i secoli Ella ha svolto e svolge il suo compito materno con sollecitudine e misericordiosa tenerezza. Per questo ha toccato in maniera particolare il cuore umano: «da un lato il cuore delle donne, che con lei si sono identificate e che l'hanno sentita vicina; ma anche il cuore degli uomini che non hanno perso il senso della maternità e della verginità [...]. Grazie a Maria, il cristianesimo può essere vissuto come religione della fiducia».<sup>61</sup> Ella è e testimonia l'umanesimo cristiano al femminile e come Madre tesse quelle relazioni di fiducia e di affidamento che rendono possibile l'edificazione della famiglia.

Vogliamo accogliere nella nostra vita di donne e di uomini «l'antropologia biblico-cristiana in tutta la sua dirompente e non sempre avvertita novità», irradiando la speranza, perché Dio nella sua carità rende possibile il comprendere noi stessi e il mondo “nelle sue grandi opere”, rendendo possibile quella reciprocità dell'amore con Lui che è la radice del nostro riconoscerci e riconoscere l'Altro e l'altro/altra, donando vita.

---

<sup>60</sup> *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, II, n.23.

<sup>61</sup> *Ivi*, 272.